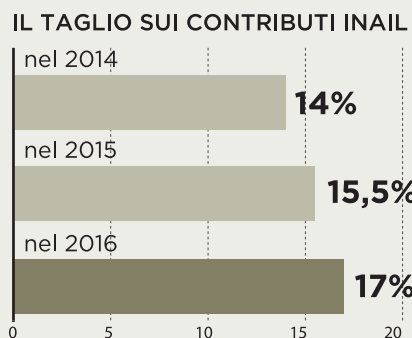


LAVORO E REDDITO

CUNEO FISCALE

- Tagli per redditi fino a 35.000 €
- sgravi di 228 euro annui per i redditi 15.000-18.000 €
- 3,3 mld sgravi per le imprese

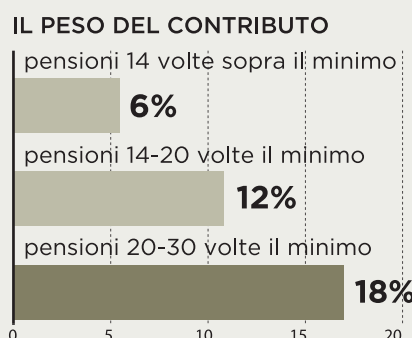


INCENTIVI

- Deducibilità Ira per le imprese fino a 15mila € per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato

REDDITO MINIMO

- 120 milioni per Sia reddito minimo (40 milioni l'anno per 3 anni) finanziato da pensioni sopra 90.000 €:



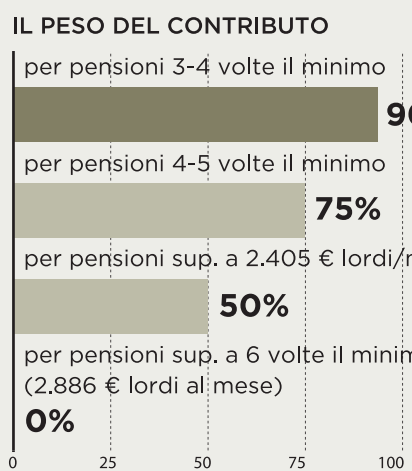
- 600 milioni in più per Cassa integrazione in deroga

I LIMITI DELLA CIG



PENSIONI

- Indicizzazione piena solo per pensioni fino a 1.443 € lordi al mese (3 volte il minimo)



«Grazie ai nuovi interventi aiutiamo 400mila poveri»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

C'è chi avverte che non si può parlare di reddito minimo, chi sottolinea che si tratta della vecchia *social card* targata Tremonti-Sacconi (in realtà già superata dal governo Monti con una misura completamente ristrutturata di inclusione sociale). Come stanno davvero le cose sul welfare nell'ultima versione della legge di Stabilità? Lo chiediamo a Maria Cecilia Guerra, sottosegretario al lavoro con delega alle politiche sociali.

Sacconi attacca dicendo che non si tratta di reddito minimo, quindi nessuna novità.

«Qui ci stiamo perdendo sulle definizioni, dimenticando la sostanza. Posso dire che con l'emendamento Pd inserito in Senato le risorse per la lotta alla povertà nel 2014 sfiorano i 500 milioni. Grazie a questo possiamo essere sicuri che entro la fine dell'anno prossimo avremo a disposizione una misura di contrasto alla povertà su tutto il territorio nazionale. Un passo avanti rispetto alle sperimentazioni avviate finora, relative alle 12 città con oltre 250mila abitanti e alle 8 Regioni del Sud. Il prossimo obiettivo sarà estendere la misura anche agli anni successivi».

A chi si rivolge l'intervento?

«Con la nuova misura potremo raggiungere circa 400mila persone che si trovano sotto la soglia di povertà. Purtroppo si tratta ancora di meno del 10% delle persone povere italiane censite dall'Istat. In ogni caso lo strumento è rivolto alle famiglie con almeno un minore e in cui gli adulti hanno perso il lavoro. Ricordo che gli ultimi dati sulla povertà rilevano il fenomeno in forte crescita tra i nuclei con uno o due minori, la cui incidenza sull'intera platea di poveri è salita dal 5,8% all'11%. Questo ci conferma che dobbiamo agire nelle realtà dove ci sono i bambini».

Perché si insiste sul fatto che non si tratta di un semplice reddito minimo?

«Perché non è automatico. È uno strumento di inclusione sociale, nel senso che al sostegno economico si affiancano misure di accompagnamento: c'è una presa in carico da parte dei servizi sociali che chiede impegni precisi come l'inclusione scolastica dei bambini, le cure sanitarie, corsi di formazione per gli adulti. È chiaro che stiamo parlando di risorse ancora insufficienti per un sostegno universale. In ogni caso questa versione non provoca la cosiddetta trappola della povertà, ma produce inclusione proprio per gli impegni che richiede

L'INTERVISTA

Maria Cecilia Guerra

La sottosegretaria al Lavoro presenta le novità inserite in Senato nella Stabilità. Alla Camera nuove misure per i minori stranieri non accompagnati



PRIVATIZZAZIONI

Cassa depositi apre il capitale di Sace e Fincantieri

Il consiglio di amministrazione di Cdp, nell'ambito della razionalizzazione e valorizzazione del proprio portafoglio di partecipazioni, ha deliberato l'avvio di «tutte le attività propedeutiche alla valutazione dell'opportunità e delle possibili modalità di ingresso di soci terzi nel capitale di Sace e di Fincantieri, inclusa la quotazione in Borsa, nel contesto di crescita e valorizzazione delle società, favorite dall'ingresso di nuovi investitori». La cessione di quote delle due società rientra nel piano di privatizzazioni annunciato dal Governo Letta.

attraverso un piano personalizzato disegnato sulle esigenze della famiglia presa in carico».

Si può dire che con questa misura si esce dalla «lista nera» dell'Europa, dove siamo gli unici con la Grecia a non avere uno strumento contro la povertà?

«Possiamo dire che è il primo passo, e aggiungo che finalmente la legge di Stabilità non si occupa solo del lavoro, ma anche del disagio sociale. Questa è la novità. Non si tratta solo di assistenza, ma di inclusione attiva. Un nuovo modo di risolvere i problemi sociali».

Come arriva a parlare di 500 milioni?

«Erano già stanziati 250 milioni per la sperimentazione della nuova *social card*. Poi ci sono 167 milioni per le Regioni del Sud, infine 50 milioni per la sperimentazione nelle 12 città di più di 250mila abitanti, e infine l'emendamento del Senato ha aggiunto 40 milioni per ciascun anno nel triennio 2014-16. La cosa più importante è la programmazione triennale: non ci si ferma al primo anno».

Che altro c'è sul fronte del welfare?

«Molto importante è il rifinanziamento dei fondi per le politiche sociali e per la non autosufficienza. Quest'ultimo è arrivato in Senato con una dote di 250 milioni e ne è uscito con 350 milioni, con una sezione dedicata ai casi gravissimi. Con le Regioni si dovranno decidere gli obiettivi da raggiungere, che dovranno essere monitorati. Tra questi, c'è l'avvio degli aiuti a domicilio per i casi gravi».

Cosa c'è ancora da fare?

«Purtroppo sono rimasti scoperti due aspetti. Il primo riguarda il ripristino del fondo per l'infanzia, che si è fermato a 20 milioni rispetto ai 40 necessari. L'altro capitolo è quello dei minori stranieri non accompagnati, la cui cura è affidata ai Comuni. Ci sono alcune città in cui il problema è molto forte, in altre invece non esiste. Bisogna fare qualcosa per i Comuni più esposti. Alla Camera farò di tutto perché questo avvenga: è un segnale che va dato. Ma il senato ha introdotto anche un'altra misura».

Quale?

«Il riconoscimento ai fini della pensione anticipata dei congedi presi per la legge 104».

È solo un primo passo verso un sostegno universale: finalmente l'Italia pensa al disagio

Riparte l'attacco delle agenzie di rating al nostro Paese

Ora le agenzie di rating fanno anche gli stress test - che rappresentano verifiche da riservare esclusivamente ad autorità pubbliche - sugli intermediari assicurativi e bancari. Non è stato affatto rilevante l'impatto della messa sotto osservazione di Generali e di altre compagnie assicurative da parte di Standard & Poor's con l'ipotesi dell'eventuale abbassamento del rating per l'esposizione al debito sovrano. Ma sarebbe riduttivo far passare questa vicenda, dopo aver visto l'andamento della Borsa e il miglioramento degli *spread* Btp-Bund, come se non vi fosse stato un *credit watch* negativo in funzione dell'ipotesi di una perdita di valore che potrebbe arrivare al 70% dei titoli pubblici italiani (e spagnoli). E la gravità dell'abnorme annuncio si accresce per il momento in cui è stato emesso, mentre era in discussione la fiducia sulla legge di stabilità e uno dei principali partiti usciva dalla maggioranza; ma anche per il contesto in cui si iscrive che vede una timida ripresa, ancora da consolidare, e una fase di buon collocamento dei titoli del Tesoro. È difficile contestare chi osserva che l'agenzia in questione ha mosso un

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Dopo l'ingiustificato giudizio di S&P sulle Generali si ripropone con urgenza la necessità di un'azione normativa e politica in Italia e nella Ue

attacco - consapevole o no - al debito pubblico e, dunque, al suo titolare, lo Stato. Da un lato, la Bce, per la difesa dell'euro, si sforza di evitare danni ai titoli pubblici, dall'altro, riscontriamo episodi come questo.

Si dirà che è solo una messa sotto osservazione, impregiudicato restando il risultato conclusivo; ma è noto come si sviluppano queste procedure che, partendo da comunicazioni del genere, giungono il più delle volte alla decisione negativa; e, comunque, lo stesso preavviso ha di norma un deleterio effetto-annuncio che, questa volta, anche per la solidità delle imprese chiamate in ballo, non si è verificato nella sua corposità. Ma resta il vulnus arrecato anche allo Stato, che richiederebbe una risposta netta pure da parte di esponenti del Governo che non sarebbero i primi difensori degli intermediari coinvolti ma difenderebbero innanzitutto gli sforzi sinora compiuti, il cammino di risanamento e di rilancio della finanza pubblica e dell'economia intrapreso e ora non certo agli inizi, la prevenzione di manovre speculative, la tutela del risparmio. Se passa l'idea che una società di rating può

concorrere a gettare a mare il lavoro compiuto da Stati e da imprese assicurative, bancarie e finanziarie solide senza avere una robustezza di argomenti a sostegno, ma con il semplice annuncio della verifica che intende compiere lasciando intravedere il declassamento, allora, altro che certezze per chi investe, intraprende e lavora.

Detto ciò, bisogna però porsi il tema del «che fare» di fronte al susseguirsi di comportamenti delle agenzie in questione subissati da critiche, molto spesso fondate quando si manifestano, seguite da propositi riformatori il giorno stesso, ma dimenticati con la stessa velocità il giorno dopo. C'è innanzitutto un problema normativo. La prima decisione che andrebbe assunta sarebbe l'eliminazione da tutte le normative di settore delle conseguenze negative automaticamente discendenti, per i bilanci e l'operatività, dalle modifiche dei rating in senso negativo. Poi occorre potenziare la normativa europea che regola queste agenzie. Sempre più si pone, per esse, l'interrogativo *quis custodiet custodes?*. La disciplina vigente è all'acqua di rose. Bisogna rafforzare il controllo pubblico nei momen-

ti preventivi, concomitanti e successivi dell'attività delle società anzidette, prevedere un'articolazione di documenti, studi e analisi che debbono essere alla base del rating rilasciato e vanno provati insieme con le interlocuzioni avute, introdurre precise forme di responsabilità anche penali, senza escludere provvedimenti di rigore che possano arrivare, nei casi di assoluta gravità, fino all'espulsione dal mercato. Resta, pur sempre, all'ordine del giorno l'ipotesi della costituzione di una società di rating europea. Non è la via giustizialista, che si vuole imboccare, bensì quella delle necessarie regole, ora ancora carenti, che riguardano qualsiasi soggetto di mercato. Quanto all'Italia, sarebbe ora di avere raggugli conclusivi sullo stato delle iniziative meritariamente condotte dalla Procura di Trani nei confronti di alcune società di rating per episodi che avevano suscitato disorientamento e confusione nei mercati. Insomma, una buona volta, si sarà in grado di fare qualcosa di concreto in questo campo, evitando di piangere poi, quando si verificano episodi come quello di Standard & Poor's, per l'inerzia dimostrata?